«Un nuovo inizio a Est e a Ovest» Ne hanno discusso a Milano Morin, Glotz, Milos Hayek, Ceruti e il segretario del Pci

Occhetto: «Rivoluzione femminile, ambiente e Nord-Sud impongono trasformazioni dello sviluppo. In questo senso non vedo una vittoria del capitalismo...»

«Sinistra oltre le vecchie barriere»

Il francese Morin, il tedesco Glotz, il cecoslovacco Milos Hayek e Ceruti hanno discusso con Occhetto, l'altra sera a Milano, sulle sfide inedite di «un nuovo inizio ad Est e ad Ovest». Rivoluzione femminile, Nord-Sud e ambiente: ecco tre grandi questioni che – dice il leader pci – chiedono trasformazioni qualitative dei modelli di sviluppo. «Da tale punto di vista» infondato parlare di «vittoria dell'Occidente sull'Oriente».

ORESTE PIVETTA

«La rivoluzione femminile, il rapporto tra Nord e Sud del mondo, la questione ecologica impongono un progetto di trasformazione qualitativa del modello di sviluppo. Da questo punto di vista mi sembra infondata la tesi secondo cui quel che è avvenuto in questi mesi è la vittoria dell'Occidente sull'Oriente, del capitalismo sul socialismo».

Occhetto scandisce le parole e l'applauso si alza, l'applauso di tante persone raccolte, a Milano, nella Sala della Provincia, che è ormai il Palazzo d'inverno del dibattito politico milanese. Prima si erano contati qui i «no», poi toccò ai «sì». L'altra sera l'incontro era stato promosso dalla Casa della Cultura, intorno ad un tema generale e di buon augurio, «Un nuovo inizio ad Est e ad Ovest», presenti, con il segretario del Pci, il filosofo Mauro Ceruti, Edgar Morin, l'intellettuale francese che ha scritto dell'Europa futura, della democrazia, della solidarietà, del socialismo, Peter Glotz, tedesco, membro della Direzione nazionale del partito socialdemocratico, Milos Hayek, infine, tra i fondatori di Carta 77, una vittima del «socialismo reale», creatore, pochi mesi fa, del Gruppo Rinascita, salutato con affetto, più di tutti, ovviamente. Ma Hayek è un simbolo: della storia che si rimette in moto, delle nuove opportunità che ci dà, dei disastri e delle soluzioni possibili, soprattutto del «socialismo reale» (ed Occhetto si è rimproverato di aver atteso troppo a chiamare con il loro nome quei paesi: «regimi totalitari»).

Occhetto da lì parte: il cambiamento, l'allentamento della guerra fredda, la dimensione universale delle questioni emergenti (che sono lo squilibrio Nord-Sud come la rovina ecologica), l'interdipendenza dei destini (quando la logica dei blocchi manifesta il suo fallimento).

«Se ci si colloca in quest'ottica – spiega Occhetto – oltre quella della lotta tra due sistemi contrapposti, le idealità socialiste sono tutt'altro che morte, e non sono neanche un'utopia, ma idee che possono guidare un processo mondiale storicamente necessario». E poco più avanti: «Il venir meno delle vecchie barriere unifica il mondo e deve portare anche all'unificazione delle spinte verso la libertà e l'uguaglianza. Il mondo deve scoprire in pieno il valore della libertà, per trovare la strada dell'uguaglianza e viceversa. È una via che porta a riscoprire i valori da cui nasce il movimento socialista, la teoria del socialismo e le grandi idealità da cui è partito il movimento comunista, valori che sono stati contraddetti dalla concezione del partito, del potere e dello Stato, che è stata propria dei modelli di impronta staliniana».

Di barriere che crollano avevano molto discusso Ceruti e Morin, a proposito di affermazione di un «quadro metanazionale», di un contesto che supera le nazionalità tradizionali, di «casa comune europea» (come aveva indicato Mitterrand nel messaggio di Capodanno) nella prospettiva di una federazione che articoli i poteri e moltiplichi i centri di direzione. «Nuova ecologia della politica», spiega Ceruti, per rovesciare l'idea di un partito e di uno Stato al centro della società civile, monopolizzatori, anche nelle realtà dell'Europa Occidentale, dello scambio politico. C'è una premessa culturale alla crisi di questo schema chiuso (ad Est e ad Ovest): proprio la distruzione dell'ambiente ha dimostrato secondo Morin che lo sviluppo è diventato fragile e che la scienza (la scienza dell'Ottocento, determinista, sicura di sé, pronta ad offrire ogni risposta, alla quale si era affidato lo stesso Marx) non è «certezza». Il darwinismo di sinistra aveva condotto invece Marx a pensare che l'uomo potesse, forte degli strumenti che proprio la scienza gli forniva, marciare da solo verso la salvezza. Poi l'uomo divenne il «proletario» vincitore nel conflitto di classe. Al proletariato Lenin e Stalin sostituirono il partito e l'uomo nuovo divenne – ricorda con una battuta Morin – l'«uomo stupido», l'uomo senza democrazia. La democrazia fa a pugni con l'assolutismo determinista: «La democrazia non ha verità, lascia sempre aperta la strada a diverse verità, è pluralista. Adesso possiamo guardare a questa democrazia perché non c'è più totalitarismo».

«Democratizzazione integrale della società», dirà poi Occhetto, aggiungendo che ciò «sarà possibile se si concepirà la democrazia non come vincolo da non violare, ma come veicolo di un processo di continua trasformazione». Si richiama ai modelli scientifici che suppongono contaminazione, interconnessione, interdipendenza: basta insomma con la concezione lineare della scienza ottocentesca e alla corrispondente visione anch'essa lineare del processo storico, segnata dalla successione capitalismo, socialismo, comunismo: «Se passiamo da una razionalità lineare e chiusa a una plurima e aperta, secondo cui per ogni problema sono possibili diverse soluzioni, non facciamo un passo indietro, come sostiene qualche dogmatico anche nel mio partito, ma diamo basi nuove a ciò che di valido c'era in quel pensiero». Diamo aria insomma alla democrazia: è un passo per disegnare le risposte ai problemi del mondo in una società complessa.

Ma la democrazia come vive tra gli eterni e fondanti valori di uguaglianza e libertà? Nella solidarietà, sostiene Occhetto (seguendo Morin), perché «la solidarietà può essere l'idea guida di programmi politici fino alla affermazione dell'ipotesi di un governo mondiale, può essere l'idea forza di un nuovo protagonismo della società civile rispetto allo Stato, protagonismo che è parte integrante del nostro discorso sulla riforma della politica, può essere alla base di importanti istituti di democrazia economica».

Peter Glotz su quest'ultimo punto si interroga, con sensi autocritici. Aveva iniziato sollecitando l'unità della sinistra («per questo il Pci deve entrare subito nella Internazionale socialista come osservatore») contro i pericoli che vengono dalla propagandata «liquidazione del socialismo» e contro una destra che riemerge all'Ovest (Le Pen, il Msi, i repubblicani tedeschi) e all'Est (rivincita di una media borghesia sciovinista soffocata negli anni dello stalinismo). Aveva continuato sostenendo la gradualità dei processi di unificazione e alla coda comunque di condizioni economiche riequilibrate (e questo vale per l'Europa e soprattutto, ora che le pressioni sono più forti, per le due Germanie) e magari prima per aree di problemi (demilitarizzazione, istruzione, cultura). Alla fine si era però chiesto, proprio di fronte alla crisi economica che travolge i paesi dell'Est, se non era giunto il momento che la sinistra si chiarisse le idee circa il suo rapporto con il mercato.

Torniamo al XVIII Congresso del Pci: è lì, spiega Occhetto, che si è posto il tema delle regole, cruciale per affrontare oggi la questione del potere e dei poteri, per affermare i diritti di cittadinanza, per dare corpo ad una democrazia reale. «Porre al centro la questione delle regole – insiste Occhetto – aiuta ad affrontare in modo originale il rapporto tra Stato e mercato. Anche qui mettendo da parte la pretesa, tipica di una visione statalistica di risolvere tutte le contraddizioni all'interno dello Stato e andando oltre l'idea neoliberista secondo cui di fronte alla crescente complessità sociale, l'unica possibilità sarebbe quella di accettare i suoi dinamismi spontanei. La via che indichiamo, invece, è quella di un soggetto pubblico che, nel fornire regole e progetti, libera forze sociali ed economiche e che al tempo stesso, se guidato dalla sinistra, tende a dare ad esse indirizzi di tipo socialista». Applausi, ancora.

Le ultime, o quasi, parole di Occhetto sono per la «nuova formazione politica della sinistra»: «Non immagino certo un partito correntizio e nssoso, ma una forza con una grande capacità di confederare anche posizioni idealmente diverse, in un'opera di ricerca e di iniziativa che avviene su un terreno programmatico. L'incontro tra forze diverse quale quello che noi prospettiamo dovrà avere il carattere di un processo politico. Il nostro atto politico dovrà conoscere verifiche attraverso le risposte che saprà suscitare. Non a caso ho parlato di una nuova formazione politica, anche al fine di permettere a tutti di discutere liberamente lo sbocco organizzativo, al di fuori di schemi prefissati. Noi sappiamo che è la stessa forma partito che è oggi in discussione. E poi si possono prevedere tappe, forme intermedie di confederazione...».

La prima obiezione: con chi volete costruire la nuova formazione? «Alla base di tale obiezione vi è il convincimento che le aggregazioni possibili non possano che avvenire con entità già ben definite». E invece esistono energie che i mutamenti di questo Ottantanove e la stessa proposta di una «nuova formazione» possono, secondo Occhetto, ricondurre alla politica.

Altra testimonianza quella di Hayek, dopo «decenni di dittatura stalinista, che ha screditato le parole socialismo e sinistra. Ma al socialismo, aveva detto Occhetto, si può credere ancora: una speranza in più viene da Mosca, dove Gorbaciov s'è battuto per il riconoscimento del pluripartitismo nella società sovietica e il Pcus affida il proprio futuro non più ad un articolo della Costituzione ma al consenso popolare.

Sezione Centro di Viareggio: 10 delegati al no

«Compagni, non voglio finire socialdemocratico»

Si chiuderà domenica la tornata dei congressi di sezione in Versilia. Fino a questo momento (16 sezioni su 27) il «no» alla proposta di Occhetto ha ottenuto 615 voti (pari al 62,19 per cento), contro i 365 voti di adesione. La mozione n. 3 ha ottenuto soltanto lo 0,92 per cento. Già delineato l'atteggiamento dei comunisti versiliesi. La federazione va a congresso dal 13 al 17 febbraio.

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. In Versilia la mozione 2 prende il 62% dei voti, contro il 37% della mozione 1 e lo 0,92% della mozione 3. Soltanto a Viareggio, che conta cinque sezioni sulle 27 dell'intera federazione, i delegati per la mozione n. 2 sono 35, contro i 17 della mozione 1. La terza mozione non ha delegati a Viareggio. Per adesso, hanno concluso il proprio congresso soltanto 16 sezioni delle 27 presenti sul territorio, e il «no» alla proposta politica di Occhetto, in Versilia, sembra essere definitivo.

Viareggio, sezione centro. Il congresso si è concluso domenica scorsa dopo tre giorni di dibattito. 203 i votanti sui 459 iscritti: il risultato al termine del congresso designa 3 delegati alla mozione 1, 10 delegati per la mozione 2. Già nella discussione si delinea la tendenza. Dopo la presentazione delle tre mozioni, si apre il dibattito.

«Una proposta come quella del segretario generale – ha detto Roberto Squaglia, che sarà, poi, uno dei 10 delegati al congresso di federazione per la mozione 2 – avrebbe dovuto avere due caratteristiche essenziali: avrebbe dovuto essere ben motivata e doveva dare un indirizzo preciso. Invece – ha sottolineto Squaglia – tale proposta non ha nessuna prospettiva perché, per quanto riguarda il programma e la "forma" di questo nuovo partito, si rimanda a dopo il congresso.

Secondo Squaglia, le motivazioni addotte dal segretario generale del partito non sarebbero esatte e, comunque, sarebbero insufficienti. «Il coinvolgimento dei fatti dell'Est e lo sblocco del sistema politico non sono motivazioni reali», ha detto Squaglia. Per quanto concerne la questione dell'Est, Squaglia si è detto d'accordo con il socialista Vacca, quando si afferma che gli sconvolgimenti ad Est non possono far altro che sollevare un peso al Pci e consentire di affrontare un nuovo inizio e un ritorno alle condizioni originali ed originarie del comunismo. Sulla seconda motivazione, Squaglia ha invece asserito che «non è il nostro nome che blocca il sistema politico ma il fatto che noi rappresentiamo con i nostri programmi un antagonismo vero al blocco potente degli interessi economici rappresentati oggi dal Psi e dalla Dc, blocco che ha conquistato la maggioranza dei poteri del paese. Quindi, noi diciamo no al cambio del nome, perché non crediamo nell'illusione che questo sblocchi il sistema e diciamo sì alle nuove aggregazioni su programmi che siano motore e sostegno dell'alternativa, non solo alla Dc ma a tutti gli assetti economici e politici del capitalismo.

Per Elio Tofanelli, uno dei tre delegati per la mozione numero 1, il 18° Congresso «è stato il passo più importante di adeguamento ai tempi. Aderisco alla mozione 1 – ha detto Tofanelli – perché è coerente con quanto di meglio il Pci ha elaborato sul terreno nazionale e internazionale; la caduta dei blocchi e la fine della guerra fredda consentono al Pci di aprirsi a tutto campo per sbloccare la situazione italiana, per trovare interlocutori nella sinistra sommersa, per favorire le nuove solidarietà. Abbiamo un numero considerevole di soggetti che nella società civile non contano politicamente. Perché tutti i cattolici devono votare Dc? Perché le donne, delle quali il Pci si è sempre fatto portavoce, devono disperdere il loro voto in tanti altri partiti? Perché il Pci deve continuare ad avere un linguaggio chiuso in sé stesso? Oggi è il momento del programma. Cambiare – ha detto Tofanelli – significa inoltre trovare un ruolo internazionale; considerando la fine del socialismo di Stato e l'evoluzione economica e politica in senso multinazionale possiamo trovare un ruolo nell'Internazionale socialista. Per quanto riguarda il piano interno – ha concluso Tofanelli – bisogna cercare di far esplodere le contraddizioni del Psi, il moderatismo che lo ha contraddistinto fino adesso».

Sabato e domenica ci sarà l'ultima tornata dei congressi in Versilia: vota la Versilia storica. Il congresso di federazione si terrà dal 13 al 17 febbraio.

Sabato a Roma l'incontro lanciato sull'«Espresso»

Mille adesioni dai «club» per l'alternativa

L'iniziativa dei sette (Cavallari, Flores d'Arcais, Muzi Falconi, Migone, Pintacuda, Bandini, Lettieri) per un nuovo partito della sinistra ha superato le mille adesioni. Riunioni e raccolte di firme continuano in diverse località. E sabato assemblea nazionale a Roma. «Ormai - dicono i promotori - questa "sinistra sommersa" è una rete di club, provocata dall'idea di Occhetto di dar vita a una fase costituente».

FABIO INWINKL

ROMA. L'appuntamento è per sabato, alle 9.30, al cinema Capranica, a pochi passi da Montecitorio. Un'assemblea senza i nomi degli oratori già fissati: «aperta», come l'insegna che la promuove. Di certo c'è l'obiettivo, un partito nuovo della sinistra; e il punto di partenza di tutta l'operazione, la proposta di Achille Occhetto per una fase costituente che abbia ad interlocutori i comunisti e altri soggetti del mondo politico e della società civile. Una proposta che, solo in questa sede, conta già su oltre mille adesioni.

«Teniamo a ribadirlo – dice Paolo Flores d'Arcais, uno dei promotori dell'appello pubblicato qualche settimana fa dall'*Espresso* – noi non siamo sostenitori della mozione uno del congresso del Pci, di cui non facciamo parte. Siamo stati colpiti da un'idea di Occhetto, quella di andare a una nuova formazione politica della sinistra. Un'idea che ha funzionato da catalizzatore».

E come abbia funzionato lo testimoniano le oltre mille adesioni raccolte in brevissimo tempo in tutte le articolazioni della società civile; e il fervore di iniziative, di incontri, di contatti che si moltiplicano nelle località e negli ambienti più diversi. Un caso dei più significativi e recenti: «Ha espresso consenso all'incontro di sabato a Roma – riferisce Giangiacomo Migone – un gruppo di sindacalisti della Cisl torinese: Alberto Tridente, Franco Gheddo, Carlo Daghino, G.C. Delpiano, Massimo Negarville, Tonino Chiriotti, Enrico Lanza, Adriano Serafino, Pierluigi Ossola, Mario Dell'Acqua, Aldo Celestino». E Luciano Ceschia, che ha diretto negli anni scorsi il *Piccolo* di Trieste e l'*Alto Adige* di Bolzano, riferisce di affollate assemblee tenute in queste «difficili» aree di confine, segnate da presenze significative di esponenti cattolici e personalità della cultura.

Toni Muzi Falconi ha raccolto a Milano adesioni e disponibilità tra imprenditori, dirigenti d'azienda, consulenti, professionisti. Un rapido sondaggio, condotto con la collaborazione del prof. Renato Mannheimer, docente di metodologia della ricerca all'Università Statale di Milano, ha verificato che i temi ritenuti prioritari sono la riforma istituzionale ed elettorale e i modi e le forme di una nuova forza politica.

Antonio Lettieri insiste su quest'ultimo punto. «Non facciamo, in questo momento, un discorso strutturato sul programma della forza che vogliamo concorrere a creare. L'interesse prevalente, per noi, è la forma partito. E ce lo testimoniano anche le centinaia di lettere ricevute, che pubblicheremo in un "instant-book". Non serve un Pci travestito, ma un soggetto politico veramente inedito».

E dopo il congresso comunista di Bologna? «Non vogliamo presentarci – è ancora Lettieri che parla – come un micropartito surrettizio che tratta con la grande potenza. Noi ci attendiamo che il Pci avvii subito la strategia annunciata dal suo segretario: andare a fondare insieme, con tutti quelli che ci stanno, un nuovo partito».

«Lasciamo stare la definizione di "sinistra sommersa", che ci eravamo dati all'inizio. A questo punto, chiamateci pure "sinistra dei club"». La precisazione è di Flores d'Arcais, che a queste forme autonome, dislocate sul territorio e per temi, aveva guardato sin dall'avvio dell'iniziativa. Sarà lui ad introdurre brevemente l'assemblea del Capranica, per poi dare spazio agli interventi. E le forze politiche? «Sono invitate, insieme ai movimenti, all'associazionismo. A tutti distribuiremo un questionario per avere un quadro delle omogeneità politiche dei partecipanti. E presenteremo un rendiconto finanziario di queste prime settimane di attività. Naturalmente, si rende necessaria un'autotassazione tra gli aderenti. C'è già qualcuno che maligna di finanziatori occulti...».

«Noi invece – interloquisce Muzi Falconi – chiediamo al Pci di nominare subito una società per la verifica e la certificazione dei suoi bilanci. Non abbiamo, a differenza di altri, sollecitato abiure; ma esigiamo trasparenza».

Ma tutto questo impegno non sta cozzando contro una realtà politica nazionale che sembra tetragona al cambiamento, alla tanto evocata alternativa? «Il clima – osserva Migone – può dare questa sensazione di immobilismo, e quindi di inutilità a remare controcorrente. Ma vedo, negli ultimi tempi, un Andreotti preso dalla fretta di stravincere. Questo non è nel suo stile. Non sentirà per caso che il vento può cambiare?».

Congressi

Risultati in Campania e a Pescara

ROMA. Altri dati sui congressi di sezione. A Napoli, 32 congressi (3.007 votanti su 8.312 iscritti), 60,4% alla mozione 1; 37,7% alla 2; 1,8% alla 3. A Salerno, 31 congressi (1.042 votanti su 2.964 iscritti), 65,5% alla mozione 1; 31,5% alla 2; 1,34% alla 3. A Caserta, 63 congressi (1.685 votanti su 3.539 iscritti), 60,2% alla mozione 1; 23,6% alla 2; 14,9% alla 3. Ad Avellino, 34 congressi (1.170 votanti su 2.272 iscritti), 50,8% alla mozione 1; 43,4% alla 2; 5,7% alla 3. A Benevento, 4 congressi (130 votanti su 442 iscritti), 50,7% alla mozione 1; 47,6% alla 2; nessun voto alla 3. Da Pescara i risultati di 26 congressi (1.242 votanti su 3.356 iscritti): 54,4% alla mozione 1; 44,9% alla 2; 1,45% alla 3.

Piero Fassino, parlando a Reggio Emilia, ha osservato – rispondendo indirettamente a Natta – che i risultati congressuali noti finora, attribuendo ad Occhetto una maggioranza di due terzi, non impongono «alcun ripensamento».

Bruno Trentin al convegno dei lavoratori comunisti calabresi: «Definiamo un programma dei diritti per gli uomini e le donne di oggi. E schieriamoci nel partito sulla scelta delle priorità»

«Via la parte vecchia del nostro passato»

ALDO VARANO

COSENZA. «Non possiamo gabbarci, come in una stanza chiusa, di fronte alla storia di milioni di uomini a cui è stato chiesto in nome del futuro e dell'orizzonte del comunismo di accettare, intanto e subito, il partito unico, l'assenza di democrazia, tutto ciò che tale assenza ha comportato. Quelle richieste, in quei paesi, furono fatte imponendo una visione della storia a tappe, che costituisce la peggiore tradizione della Terza internazionale. Una visione a tappe – l'equità oggi, la libertà domani – che traspare, consentitemi questo riferimento polemico, dalla mozione congressuale numero due, quando si affrontano questi temi. È lo stesso schematismo, quello delle tappe, che ci ha fatto guardare con fastidio al risveglio delle donne e ai problemi del Meridione perché, in qualche modo, fuoriuscivano e spezzavano quell'impostazione».

Bruno Trentin sta concludendo il suo intervento nel grande salone stipato in cui si è svolta l'assemblea dei lavoratori comunisti calabresi su «Lavoro, diritti e sviluppo del Mezzogiorno». Un incontro, aveva detto introducendo Pino Soriero, segretario del Pci calabrese, «per intrecciare la nostra discussione appassionata con il rilancio di una forte iniziativa esterna ed impedire che le energie del partito si consumino soltanto ed interamente nel dibattito congressuale».

Dice Trentin: «È il Mezzogiorno il banco di prova dell'alternativa. Qui, dove avanza il degrado della democrazia, delle istituzioni e dei diritti, ci sono la frontiera decisiva ed il terreno su cui definire contenuti, prospettive, tensioni ideali. Dobbiamo fare una operazione di eccezionale portata: spezzare l'assistenzialismo per fare spazio ai diritti». «Per riuscirci bisogna uscire dagli ideologismi e dalle logiche di schieramento che nel Sud hanno più volte deluso, se non tradito, le aspettative dei lavoratori». Muovendo da qui, il segretario della Cgil propone «una lettura critica del nostro passato, anche recentissimo, che è condizione per poter andare avanti. L'alternativa implica un passaggio difficile e faticoso, forse anche doloroso, dall'ideologia e dalla politica degli schieramenti a programmi e contenuti». È un passaggio, argomenta, non ancora realizzato. Non è ancora definito un programma riformatore, che «in questa società, e senza rinvii al futuro, possa parlare a uomini e donne dei loro diritti e delle loro libertà attuali. Questa dovrebbe essere l'anima di un dibattito – dice Trentin – che accanto al *sì* e al *no*, determini anche al nostro interno nuovi schieramenti sulle priorità, sulle scelte da compiere, sulla rottura con la parte più vecchia e più caduca del nostro passato». Ed invece «come militante, voglio rilevare il rinsecchirsi del dibattito in una contesa sempre più generica dove traspare un profondo disprezzo su contenuti ed obiettivi che uomini in carne ed ossa perseguono». «Un regresso», dice il leader sindacale, che poi avverte: «Nessuno si illuda di portare dentro il sindacato divisioni che non nascono dal sindacato. E sbaglia chi si fa i calcoli di quel che gli potrebbe spettare nel sindacato sulla base dello svolgimento del congresso del Pci». Un ragionamento che strappa un lungo applauso.

L'esigenza di passare dagli schieramenti e dall'ideologia a contenuti e programmi, riuscendo al contempo a sbloccare il sistema politico italiano, ha attraversato l'intero dibattito. Già Soriero, introducendo, aveva sostenuto che «la svolta di cui è oggi protagonista il Pci può essere una grande occasione per costruire una nuova qualità programmatica e per nuovi qualificati livelli di conflitto sociale». E Gianfranco Benzi, segretario calabrese della Cgil: «Il sindacato deve essere non la memoria storica di una grande e nobile fatica, ma lo strumento dei diritti di oggi. Anche per questo – ha concluso – condivido la proposta di Occhetto».

«C'è – ha detto Antonino Zumbo, ferroviere – un pericoloso squilibrio tra la quantità e la qualità delle nostre lotte e i risultati che riusciamo a strappare: serve lo sblocco del sistema politico ed è per questo che io sono per la mozione uno». E Franco Segreti, infermiere, sostenitore della mozione due, aggiunge che «è ora di rompere il vecchio stato di cose» e lamenta il fatto che «la rottura del consociativismo, introdotta ad Avellino da Occhetto, non è ancora passata».

Serve un nuovo patto sociale per il Mezzogiorno? «Al contrario – dice Soriero –, la proposta di Misasi ha l'obiettivo di ingabbiare le forze sociali meridionali, lavoratori ed impresa, che sentono il bisogno di rompere la gabbia del sistema politico. A questo noi dobbiamo rispondere con una alleanza trasversale tra le forze sane del Sud, lavoratori ed imprese».

«La nostra proposta – chiarisce Trentin – è quella di una Conferenza programmatica sul Mezzogiorno dove si discuta con governo, enti locali, imprese, sindacati non a partire dalla distribuzione delle risorse e dei finanziamenti, ma dai progetti esecutivi che già esistono, per decidere entro due anni come?, con chi?, con quali strutture? In questo ambito si può verificare la possibilità di procedure straordinarie da adottare simultaneamente per fare in un paio di mesi quel che di solito in Italia si fa in sette anni. Si possono concordare al contempo – ha continuato Trentin – rispetto dei contratti, garanzia fisica per i lavoratori, divieto di subappalti, norme per impedire infiltrazioni malavitose».

La mozione tre a Roma

«Ai nostri sostenitori diciamo: non cedete voti all'altro no...»

ROMA. «Risulta che in diverse sezioni i sostenitori della terza mozione vengono invitati, con l'obiettivo di non disperdere i voti, a far confluire il loro consenso sull'altra mozione del no». Il coordinamento romano dei sostenitori della mozione «Per una democrazia socialista in Europa» – si legge in un comunicato – «invita viceversa i compagni che si riconoscono nella stessa mozione, a non distrarre alcun voto verso altre confluenze, tenendo conto che anche un solo voto non può andare disperso e che concorrerà quindi attraverso il calcolo dei resti alla formazione della delegazione al congresso della Federazione e di conseguenza a quello nazionale». Ai fini del risultato politico congressuale – commenta la nota – i voti della seconda e della terza mozione, costituiranno insieme la percentuale del fronte del no, senza la perdita di alcun voto. Il drenaggio dei consensi ai danni della terza mozione, compromette invece il proporzionale diritto di rappresentanza politica della medesima mozione, tanto per la elezione dei delegati, quanto per la formazione dei nuovi organi a tutti i livelli. Il meccanismo del regolamento da tutti approvato è sostanzialmente equo e democratico, per cui è bene che venga salvaguardata» – si insiste – la sua «corretta applicazione», evitando «scorrette interpretazioni e manovrate alterazioni dell'esito congressuale». Il coordinamento della terza mozione ricorda che «prima dell'inizio della campagna congressuale era stata insistentemente dichiarata la piena disponibilità della stessa area interessata alla presentazione di una sola mozione unitaria per il no. Ciò non è stato, purtroppo, possibile con nostro rammarico, anche se ne abbiamo compreso le motivazioni. Ora non resta che condurre, nella trasparenza e nella ovvia distinzione, un corretto e sereno confronto, affinché le ragioni del no possano raccogliere con le due mozioni il più alto indice di consenso nella base del partito, e lo stesso esito congressuale possa esaltare la civiltà e lo stile con cui i comunisti italiani – conclude la nota – hanno saputo insieme vivere e superare l'attuale, difficile congiuntura della loro prestigiosa esperienza».